

La cultura
Più eclettici
o più stupidi?
Come ci cambia
Internet

MAURIZIO FERRARIS



La moda
Lo show
saluta in rosa
Milano chiude
ecco Parigi

LAURA ASNAGHI

47

Laici e tolleranti, meno obbedienti ai precetti tradizionali: così gli immigrati di seconda generazione ribaltano molti pregiudizi

Gli integrati

MICHELE SMARGIASSI

Allah non surclassa Gesù. I figli degli immigrati musulmani (ma anche di quelli ortodossi o protestanti o induisti) invocano il loro dio più o meno con lo stesso ardore dei loro coetanei italiani. Anzi: più tempo passano assieme a loro, più la devozione si attenua. Basta una sola generazione, basta saltare dai padri ai figli per veder svanire uno dei fantasmi più inquietanti della società multietnica: la "ri-islamizzazione", l'integralismo di ritorno, la "religiosità reattiva" che chiuderebbe ogni comunità migrante nel recinto dei propri dogmi, armata e aggressiva verso quelli altrui. Quel che i sociologi Marzio Barbagli e Camille Schmoll hanno capito e spiegano nella loro inchiesta "La generazione dopo" (in uscita per Il Mulino) è proprio l'inverso: che l'integrazione è la medicina dell'integralismo, che solo una società non escludente dà la garanzia di non allevare in seno nuclei di alieni religiosi irriducibili.

Un'ovvietà? Per nulla. «Essi vengono a noi ben decisi a rimanere sostanzialmente "diversi", in attesa di farci diventare tutti sostanzialmente come loro»: questa severa profezia del cardinale Giacomo Biffi, allora arcivescovo di Bologna, ha già dieci anni. All'epoca, fu accompagnata dalla proposta di selezionare i flussi di ingresso in Italia sulla base delle credenze religiose ritenute «più integrabili». E fu seguita da una pubblicitaria pronta a dimostrare che ogni concessione alla pratica delle religioni "incompatibili" è un pericoloso incoraggiamento all'isolazionismo integralista.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE
CON UN'INTERVISTA
DI VLADIMIRO POLCHI



OGGI SU REPUBBLICA.IT

Internet

L'hacker
assunto
da Facebook

Tecno

Enigmisti
quante app
per voi

Moda

Uno speciale
sulle sfilate
di Milano

Interattività

OGGI I RISULTATI DEL FANTACALCIO

Arte

Alla scoperta
dei musei
più eccentrici



Immagini iPad

Sahara
la preghiera
nel deserto



ANAS S.p.A.

Compartimento della viabilità
per l'Umbria

AVVISO DI GARA

Procedura aperta **PG 02/11** - CUP F67H10001260001 - **CIG 0941933BB0** - S.S. n. 3 bis "Tiberina" S.G.C. E/45 - Lavori urgenti di risanamento della sovrastruttura stradale ammalorata in tratti saltuari tra il km 73+000 ed il km 133+755 carreggiate Nord e Sud. Categoria prevalente **OG 3 Classifica V** per intero importo. Importo complessivo posto a base di gara delle prestazioni oggetto dei cinque lotti: € 3.269.700,00 IVA esclusa, di cui € 138.000,00 per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso Criterio di Aggiudicazione: Prezzo più basso ex art. 82 comma 1 e 2 lett. a) del D.lgs. 163/2006 e s.m.i. con valutazione dell'anomalia delle offerte ai sensi degli artt. 86, 87, 88 e 89 del medesimo decreto. Responsabile del Procedimento: Dott. Ing. Andrea Primicerio. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 25 del 28.02.2011, sull'albo della sede compartimentale di Perugia, sull'albo pretorio del Comune di Perugia, sul sito informatico del Ministero delle Infrastrutture, sul sito del Servizio Regionale Osservatorio LL.PP. e sul sito internet all'indirizzo www.stradeanas.it. Termine di presentazione delle offerte per la suddetta procedura aperta ore **13:00 del giorno 28.03.2011**. Le offerte dovranno pervenire presso ANAS S.p.A. - Compartimento della Viabilità per l'Umbria - Via XX Settembre, 33 - 06124 - Perugia.

IL DIRIGENTE AREA AMMINISTRATIVA
Alessandro FICORELLA

VIA XX SETTEMBRE, 33 - 06124 PERUGIA
Tel. 075/5749201 - Fax 075/5722929
sito internet www.stradeanas.it

MARTEDÌ

FEDERICO RAMPINI

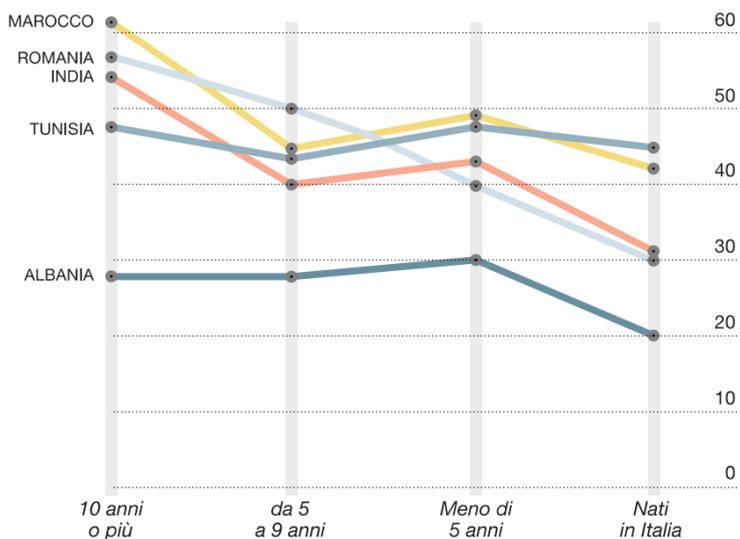
IL SENATORE E I BORDELLI

È la storia dell'anziano senatore e della giovane prostituta. Non aspettatevi l'ultimo scandalo sessuale. Questa è un battaglia politica alla luce del sole. Lui è Harry Reid, capogruppo democratico al Senato, la figura più potente del suo partito dopo Obama. Al culmine di un'onorata carriera ha deciso di lavare l'onta del suo Stato d'origine, il Nevada, dove sono legali i bordelli. Lei è Brooke Taylor, da cinque anni impiegata al Moonlite Bunny Ranch, il bordello di Carson City reso celebre dalla serie televisiva Cathouse. La Taylor è diventata una portavoce delle prostitute, intervistata anche nei programmi per famiglie come The Oprah Winfrey Show. "Siamo imprenditrici, facciamo questo mestiere per libera scelta", ribatte lei di fronte alla campagna proibizionista lanciata da Reid. L'anziano senatore non è un moralista, sostiene però che la fama dissoluta del Nevada impedisce di attirare più investimenti industriali nel settore hi-tech: "Il futuro del Nevada — dice — deve essere nelle idee innovative, non nel mestiere più antico del mondo". Ma il bordello Moonlite Bunny Ranch prospera a fianco di un parco tecnologico. "Non ho mai sentito — dice il sindaco di Carson City — che un imprenditore abbia rinunciato a investire qui a causa delle signorine nel palazzo a fianco".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

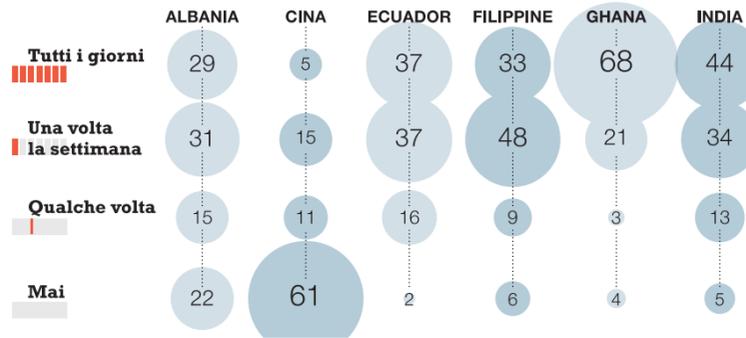
Il declino della pratica religiosa tra i ragazzi

Quanti pregano ogni giorno, valori in %



I figli degli immigrati e la religione

la frequenza delle preghiere dei ragazzi per famiglia di origine, valori in %



Dai **padri ai figli** la società **multi-etnica** cambia volto. I ragazzi nati in **Italia** hanno lo stesso atteggiamento dei **coetanei** nei confronti della **religione**. Così **l'integrazione** diventa **l'antidoto all'integralismo**.

Immigrati

I giovani laici della seconda generazione

I comportamenti somigliano sempre di più a quelli dell'ambiente in cui si vive

(segue dalla copertina)

MICHELE SMARGIASSI

Un favore fatto a «un nemico che le moschee le trasforma in caserme [...] e obbedisce ciecamente all'imam», così Oriana Fallaci nel 2005. Invece, dati alla mano,

neanche i disciplinati scolaretti musulmani di tredici anni sembrano tanto disposti all'obbedienza cieca verso il loro sacerdote. L'obbligo di pregare tutti i giorni, uno dei cinque pilastri dell'Islam, è rispettato da meno di un figlio di immigrati marocchini su due; se poi quel figlio è nato in Italia, la sua propensione alla preghiera scende ulteriormente, al

42%. Non c'è molta differenza rispetto ai suoi coetanei italiani figli di italiani, tra i quali solo il 39% prega ogni domenica come prescritto dal catechismo cattolico.

La ricerca di Barbagli e Schmolle sulle abitudini religiose della "seconda generazione" di immigrati si basa su una raccolta di dati compiuta tra quasi quattromila studenti delle scuole medie dell'Emilia Romagna, regione priva di forti tensioni interetniche: e questo ovviamente dà conto dei risultati incoraggianti, ma ci spiega per l'appunto cosa può succedere quando il contesto di accoglienza dei nuovi venuti non è conflittuale. Succede che nel giro di una generazione, perfino prima di quanto la sociologia delle migrazioni ammetta, le differenze sul piano dei comportamenti religiosi si smussano. E non solo quelle. Se tre quarti dei ragazzi arrivati in Italia coi genitori da meno di nove anni comprendono bene l'italiano, se perfino un terzo tra quelli arrivati solo da un paio d'anni preferiscono già l'italiano alla lingua madre, un dato che non ci si aspetterebbe che un ragazzino su tre tra quelli nati in Italia da genitori stranieri dichiarati di "sentirsi italiani", pur non essendo affatto per la nostra legge. Del resto la relazione stretta tra integrazione e devozione è chiara: i ragazzini immigrati che parlano italiano perfino coi i fratelli sono anche quelli che pregano di meno.

L'integrazione, la faranno dunque i bambini? Non è un interrogativo nuovo e la risposta non è scontata. Il primo a porlo, ricordano i ricercatori, fu un giornalista anarchico americano di nome Hutchins Hapgood, ancora nel 1902, che negli «occhi malinconici» dei figli degli immi-

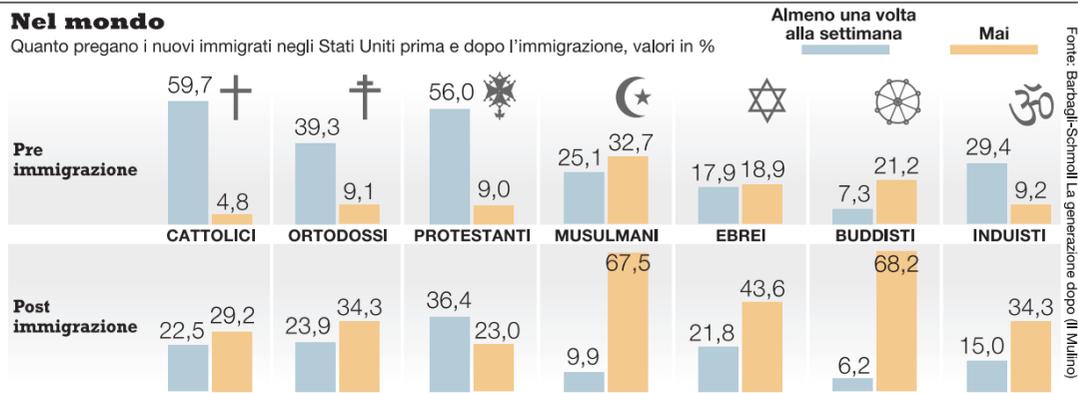
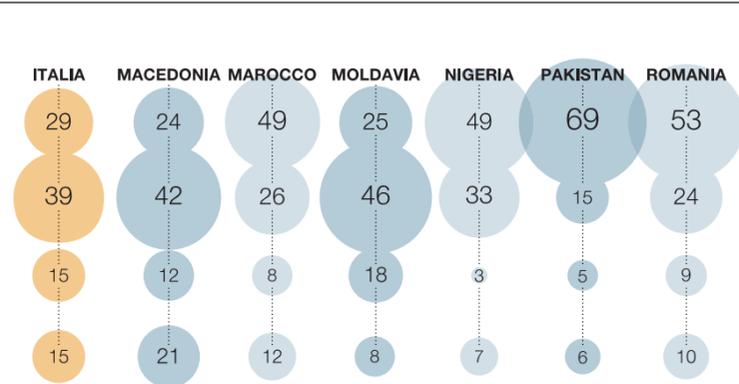


Mente & cervello
Allenare il cervello. Si può?
IN COPERTINA
Offerta di videogiochi destinati a potenziare la memoria e arginare il declino cognitivo in continuo aumento. Nuove ricerche valutano l'efficacia di questi software nel migliorare le nostre abilità mentali.
PSICOPATOLOGIA DELL'UOMO D'ONORE
Dall'annullamento dell'identità individuale all'assenza di emozioni e perfino della capacità di sognare, un viaggio nell'inconscio dei mafiosi. Che forse non c'è.
LUCIDE ALLUCINAZIONI
Nelle persone con deficit della visione può presentarsi un disturbo detto «sindrome di Bonnet», che provoca illusioni molto realistiche prodotte da un'attività incontrollata del cervello.

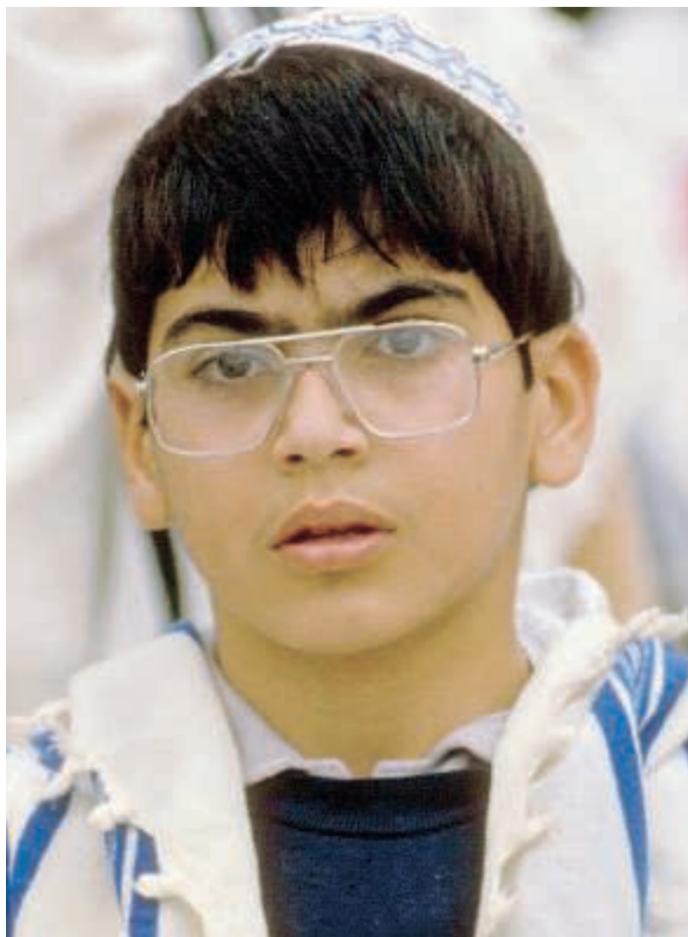
Mente
È IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

grati ebrei vedeva la contraddizione tra «speranza e un'eccitazione senza precedenti» e «dubbio, confusione, sfiducia di sé». La stessa espressione "immigrati di seconda generazione", coniata un secolo fa, è un ossimoro sociologico («non puoi essere

nato in un paese e allo stesso tempo esservi immigrato»), e tradisce l'incertezza, e anche il sospetto, con cui le società "ospitanti" considerano da sempre questa strana generazione di mezzo. Tanto che gli studiosi hanno spaccato il capello in



Fonte: Barbagli-Schnoll. La generazione dopo (il Mulino)



cattore di quella progressione. Non perché gli immigrati, alla fine, perdano la fede o addirittura si convertano: non è così, i figli di musulmani tendono a restare musulmani anche da noi (in Francia, solo il 7% ha abbandonato l'Islam). Non sono le identità di fede, ma i comportamenti devoti a cambiare, ad attenuarsi, somigliando di più per intensità e frequenza a quelli vigenti nella società d'arrivo. Se 68 ragazzini italiani su cento pregano spesso (alla domenica o tutti in giorni), i loro coetanei turchi lo fanno nel 63% dei casi, i tunisini nel 70, i marocchini nel 75. Dall'altro capo della scala, tra i non praticanti, a volte il rapporto si ribalta: 21 turchi su cento non pregano mai, tra gli italiani solo 15. E la religione islamica, tra tutte quelle dei nuovi venuti, non sembra neppure essere quella più "resistente" alla secolarizzazione: i ragazzini ghanesi devoti sono l'89 per cento, i filippini cattolici l'81, supergigi alla pari con i musul-

Solo una minoranza esegue la preghiera quotidiana, pilastro dell'Islam

mani più convinti, i pakistani (84), ma ben di più dei musulmani albanesi (60%). Il livellamento delle pratiche devote non equivale automaticamente a un avvicinamento dei valori, è vero: ma può esserne una buona spia.

E la "etnicità reattiva", allora? Lo spettro che agitò i francesi di fronte alle rivolte delle banlieues, fitte di casseur nordafricani nati in Francia? Certo, la forte coesione religiosa (con le "tre R" che offre: rifugio, rispetto, risorse) può essere ancora un potente richiamo in situazioni di tensione sociale, «ma in una società equilibrata e accogliente», spiega Barbagli, «riguarda più che altro percorsi di devianza individuale, magari pericolosi come quelli che hanno prodotto gli attentatori del metrò di Londra o della stazione di Madrid, ma non fenomeni di massa». L'immigrazione, dunque, non è più una "esperienza teologizzante". Neppure la marginalità economica dei genitori, dicono i raffronti dei due ricercatori, sembra avere alcuna influenza sull'intensità della devozione nei figli. Può invece influire la segregazione di quelle pratiche nel chiuso della casa, con il conseguente isolamento del ragazzino dai suoi pari. Costruire una moschea non farà dunque crescere il tasso di integralismo nelle nuove generazioni di immigrati. Vietarla, forse sì.

quattro distinguendo la "seconda generazione" vera e propria (i figli nati nella nuova patria) dalla "generazione uno e mezzo" (e anche 1,25, 1,75...) secondo il tempo trascorso nel paese d'origine prima di immigrare. Per scoprire, però, alla fine, che c'è

una relazione diretta fra la durata dell'"esposizione" di un ragazzino al nuovo ambiente sociale e la sua voglia e capacità di integrarsi in esso. L'attenuarsi della fedeltà formale ai precetti della religione dei genitori è un eccellente indi-

L'intervista

Yahya Pallavicini, imam a Milano

“Ma attenti alla nostra identità la fede va vissuta anche qui”



L'IMAM
Yahya Pallavicini, numero due della Comunità Religiosa Islamica in Italia

VLADIMIRO POLCHI

«L'islamizzazione del nostro Paese è una fobia, non un pericolo reale: l'integrazione la faranno proprio i bambini, capaci di declinare la fede nella società in cui vivono». Yahya Pallavicini, imam della moschea "al-Wahid" di Milano, vicepresidente della Coreis e membro del Comitato per l'Islam del Viminale, vede luci e ombre nel processo di secolarizzazione in atto tra le seconde generazioni d'immigrati: «Il rischio — avverte — è che si perda il vero sentimento religioso».

I figli degli immigrati sarebbero un antidoto all'integralismo?

«È indubbio che la tendenza tra le nuove generazioni ad avviare processi d'integrazione nella società secolarizzata dimostra, se ce ne fosse bisogno, che quella dell'islamizzazione è solo una fobia e che gli allarmi in tal senso sono infondati e strumentali. Ma i giovani non vanno lasciati soli. Resta fondamentale il contesto».

Cioè una società accogliente?

«Certo, la comunità d'accoglienza deve fare il suo e mantenere un dialogo aperto, un confronto costante, con le nuove generazioni di immigrati. Anche per evitare esagerazioni».

Quali esagerazioni?

«L'integrazione è un aspetto positivo e maggioritario, ma c'è sempre una minoranza che iper-assimila i valori della società in cui vive, per paura di non venire accettata. Si rischia, cioè, un'esagerazione nel processo di secolarizzazione, finendo col nascondere la fede per paura di

essere incompresi e non integrati».

Nella sua moschea ha verificato questo allontanamento dei giovani dalla pratica religiosa?

«È una tendenza comune a tutte le grandi religioni. Registro un progressivo distacco dalle pratiche rituali nelle nuove generazioni. È come se si perdesse mano mano la prevalenza di riferimenti dottrinali e religiosi e ci si dedicasse più agli aspetti esistenziali e sociali della vita. In una scissione tra vita religiosa e vita sociale. Il rischio è che anche l'identità della fede si annacqui, perché la pratica è la coerenza della fede. La fede è virtuosa se praticata, altrimenti è solo virtuale».

Perché questa differenza generazionale nel rapporto con la religione?

«Perché la maggioranza della prima generazione di immigrati musulmani ha un basso livello culturale e una scarsa preparazione religiosa. Per questo, non sono stati in grado di insegnare ai propri figli a vivere la fede nel nuovo contesto sociale. Va detto che c'è invece una minoranza che ha saputo unire modernità e fede. Ci sono, cioè, fedeli integrati e secolarizzati, che hanno riscoperto la più profonda spiritualità».

Forse se gli imam parlassero italiano sarebbe più facile avvicinare le nuove generazioni.

«Sì, la lingua è fondamentale. Gli imam devono saper declinare la religione nella società in cui vivono».

E il rischio fondamentalismo?

«Permane tra quei giovani che non riuscendo a integrarsi né coi genitori, né con la società, si isolano e si estremizzano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUGENIO SCALFARI
"Per l'alto mare aperto"

IL FUTURO VISTO ATTRAVERSO QUATTRO SECOLI DI MODERNITÀ.

IN EDICOLA A € 9,90 IN PIÙ. la Repubblica L'Espresso